

Atti degli Apostoli capitolo 5, 34-42

Proseguiamo l'analisi del quinto capitolo. Siamo nel Sinedrio, il più alto organo di potere religioso e politico e gli apostoli sono stati posti nel mezzo, dopo essere stati liberati dalla prigione per mano di un Angelo del Signore. *“Essendosi alzato poi un tale in il sinedrio un fariseo di nome Gamaliele, maestro della legge onorato da tutto il popolo, ordinò fuori per un po' gli uomini fare uscire, disse a loro: uomini israeliti, badate a voi stessi riguardo agli uomini questi cosa state per fare. Prima di questi giorni si levò Teuda dicendo di essere qualcuno egli stesso, a cui andrò dietro di uomini di un numero circa di quattrocento; questi fu ucciso, e tutti quanti credevano a lui furono dispersi e divennero nulla. Dopo questo si levò Giuda il Galileo in i giorni del censimento e allontanò il popolo dietro di sé; anche quello morì e tutti quanti credevano a lui furono dispersi. E per le cose di ora dico a voi: state lontani dagli uomini questi e lasciate loro, poiché qualora sia dagli uomini la volontà questa o l'opera questa, sarà annientata, se invece da Dio è, non potrete distruggere loro, perché non anche contro Dio combattenti siate trovati. Diedero retta allora a lui e avendo chiamati gli apostoli avendoli battuti ordinarono di non parlare in il nome di Gesù e li licenziarono.”* Atti 5, 34-40. Il nome Gamaliele ha diversi significati tra cui “Dio è la mia ricompensa”. Egli fa un paragone tra ciò che è successo nel passato con falsi messia che avevano un seguito fra il popolo e ciò che sta accadendo ora, grazie alla predicazione degli apostoli. Il suo ragionamento è limpido: ciò che viene da Dio non può essere distrutto e non è il caso di trovarsi a combattere contro Dio. Se l'opera degli apostoli non viene da Dio, finirà. Sorge spontaneo il parallelo tra questo metro di giudizio e ciò che è accaduto con Gesù. Quando Gesù è stato condannato, gli uomini detentori del potere religioso e politico sapevano benissimo chi era in realtà Gesù e proprio per il terrore allo stato puro di perdere il potere e tutti i suoi privilegi, lo hanno voluto morto sulla croce per annientare la sua persona e infangare la sua memoria. Il sinedrio, convinto di aver ottenuto il risultato sperato, deve invece fare i conti con la testimonianza degli apostoli, che dopo la resurrezione di Cristo, la sua ascensione al cielo e la discesa dello Spirito santo, hanno passione e coraggio per divulgare la buona notizia nel nome di Gesù, nonostante la persecuzione e il rischio di essere uccisi. Gesù continua ad essere presente per opera degli apostoli, sostenuti dallo Spirito. Qui la faccenda si fa difficile. Il sinedrio intero si ritrova di nuovo a dover fare una scelta, con una domanda che gli pende sulla testa: che facciamo, lo sappiamo

che qui potremmo ritrovarci a combattere con Dio. Gli appartenenti al sinedrio, decidono quindi, non so quanto convinti, di ascoltare il consiglio di Gamaliele. Richiamano gli apostoli, li fanno percuotere e gli ordinano di non parlare più nel nome di Gesù. Sperano così di averli spaventati abbastanza ma la storia invece prosegue in modo diverso. Il loro ordine di non parlare più nel nome di Gesù, traccia una linea di separazione fra il pensiero di Dio, che desidera l'annuncio a favore di tutti i suoi figli compresi loro, e quello di questi uomini, i potenti, che per non perdere la poltrona cercano un aggiustamento, un accomodamento. Essi esercitano il loro potere, in questo caso, accontentandosi di una punizione esemplare e pubblica, corredata da un ordine che funga da 'ultima parola'. Ora mi dico: se hanno ascoltato Gamaliele e il suo consiglio, è perché credono che gli apostoli potrebbero trovarsi dalla parte di Dio, non la escludono come possibilità. Mi sembra di intravedere una breccia, nelle loro certezze purtroppo malate. Altrimenti perché? Come sicuramente avrete notato, Gamaliele non nomina il popolo o i romani, nomina solo Dio. Andiamo a rivedere cosa fece invece il sinedrio con Gesù. *“Radunarono allora i sommi sacerdoti e i farisei il sinedrio e dicevano: Cosa facciamo poiché quest'uomo molti fa segni? Se lasciamo lui così tutti crederanno in lui, e verranno i romani e porteranno via di noi sia il luogo santo che la nazione. Uno ma qualcuno di loro Caifa, sommo sacerdote essendo dell'anno quello, disse a loro: Voi non capite niente, né considerate che giova a noi che un solo uomo muoia per il popolo e non intera la nazione perisca.”* Gv 11, 47-50. In quest'ultima affermazione di Caifa, sono presenti due termini: popolo e nazione. Giovanni qui usa il termine “popolo” per indicare l'insieme degli uomini e delle donne uniti a Dio nella nuova alleanza, così come descritto nel libro dell'Esodo al diciannovesimo capitolo. Il termine “nazione” indica il popolo giudaico legato al tempio, sottoposto alla legge e governato dai sommi sacerdoti. Giovanni evidenzia, con l'uso di questi termini, che Caifa vuole salvare la nazione perché non crolli il sistema religioso, economico e politico interamente basato su ingiustizia e diseguaglianza, essendo lui in quell'anno a ricoprire la massima carica. Il nocciolo della questione è sempre lo stesso, ieri come oggi: avidità, potere, fama. Definitivo il rifiuto verso Gesù, si concretizza così quanto scritto nel *Prologo capitolo 1, 11*: *“Venne fra la sua gente ma non lo accolsero.”* Il sinedrio, al tempo di Gesù, intende spargere il suo sangue innocente per proteggere il sistema vigente. Immerso nell'egoismo, non si rende conto che Gesù Cristo e il suo messaggio non può essere fermato, tanto

che, grazie allo Spirito, ne parliamo ancora oggi. Il sinedrio, sempre nel caso di Gesù, porta avanti un discorso, come dire, orizzontale. Studia a tavolino una strategia che non prevede minimamente di considerare il pensiero di Dio, il quale è completamente tagliato fuori proprio dai sacerdoti che dicono di essere i mediatori tra il popolo e Dio. Invece, nel sinedrio che sta valutando l'operato degli apostoli, grazie a Gamaliele, si è introdotto un metro di discernimento diciamo verticale, che comprende Dio. Ci tengo a dire che qualunque sistema, organizzazione, chiesa, comunità, famiglia, gruppo è costituito da uomini e donne con una propria testa e capacità di agire. Questo concetto sembra ovvio e scontato ma non è così. Chiunque, in base alle scelte che compie, può essere un punto luce o un punto di tenebra o anche un indifferente, in qualunque ambiente. Un esempio: l'istituzione religiosa di per sé stessa non ha vita, non esiste la signora chiesa come altrettanto non esiste il signor stato, ma ci sono uomini e donne che la compongono e che operano in suo nome e per conto. Sono le persone a fare la differenza. Gamaliele è una figura che ci dice di come Dio operi nella storia affidandosi a chi desidera ascoltare la sua voce e di come attraverso questo fariseo, Dio stia scrivendo dritto sulle righe storte tracciate dai potenti che hanno la vista annebbiata. Gamaliele è in linea con i profeti che stanno attenti al disegno di Dio che entra costantemente nella storia e non si sottomette passivamente al progetto degli uomini che sono contro la novità nella storia. Egli pur essendo un maestro molto onorato e conosciuto, una persona importante e colta, non teme di vedere una nuova realtà che ha come protagonista Gesù figlio di un falegname che proviene da Nazareth e un gruppo di apostoli che non godono di grande fama. Dice ciò che pensa nonostante il rischio di mettersi contro tutto il sinedrio e lascia aperta la riflessione, sapendo che gli apostoli potrebbero essere veramente sostenuti da Dio. Il tempo risponderà ad ogni dubbio. Uno spiraglio positivo, minimo ma c'è. Questo cosa ci suggerisce? Che ciò che conta davvero e fa la differenza, per l'appunto, è la personale capacità di analisi, di riflessione e il coraggio di esprimere la propria opinione, con rispetto ed educazione, anche quando va in una direzione che non è quella della tradizione, del sistema, del 'si è sempre fatto così', delle regole della casta qualunque essa sia. Essere coerenti e fedeli non vuol per niente dire che bisogna spegnere ogni ragionamento personale, omologandosi alla realtà di cui sia fa parte. Per esempio, se io faccio parte di un partito politico, questa appartenenza non deve stare al di sopra di ogni sano principio etico e civile. Se la dirigenza di un partito agisce in un modo tale da non rispecchiare ciò

che è buono e giusto per il popolo e lo vedo, il primo compito è quello di aprire un dibattito, ovviamente sano e costruttivo, per un sano e costruttivo cambiamento. Questo vale in ogni realtà comunitaria, lavorativa, familiare. Con un atteggiamento che sia quello del confronto pacifico, dell'aiutarsi reciprocamente ad una larga riflessione, ad una valutazione che tenga presente ogni punto di vista per un continuo arricchimento, senza l'arroganza di pensare che la propria opinione è la migliore su tutte. Almeno vale la gioia provarci! Lo so bene che non tutto dipende da noi, individualmente, ma almeno tentare di fare la propria parte, con la ferma convinzione che il bene ha diritto di cittadinanza su questa terra ed è bene per tutti. Le guerre non si evitano, perché purtroppo non si vogliono evitare. Mi dispiace tanto essere giunta a questa conclusione ma guardando alla storia con i suoi cicli e ricicli, penso proprio che sia così, per le tante ragioni che conosciamo e per le tante che invece non conosciamo e che hanno tutte un comune denominatore: il potere. Quello che mi rende felice dire è che sono altrettanto certa che il nuovo regno con la nuova umanità c'è e ci sarà il suo completamento per il bene di tutti. Non perché lo dico io, ma perché ciò che dico sulla nuova umanità, di cui gli apostoli sono un pezzetto, è fondato saldamente su ciò che ha detto Gesù Cristo. Torniamo agli apostoli. *“Essi dunque se ne andavano rallegrandosi dal cospetto del sinedrio, perché erano stati ritenuti degni per il nome di essere oltraggiati. Ogni giorno in il tempio e a casa non cessavano insegnando ed annunciando la buona notizia di Gesù Cristo.” Atti degli apostoli 5, 41-42.* “Rallegrandosi” e il pensiero va immediatamente a Maria che si rallegra, il verbo dal greco è lo stesso. *“Ed essendo entrato da lei (l'angelo Gabriele) disse: Rallegrati, piena di grazia, il Signore è con te.” Lc 1, 28.* Maria è invitata a rallegrarsi, a credere di essere piena di grazia con la promessa che il Signore è con lei. Il bimbo che nasce nel suo grembo è nel pensiero di Dio anche se la legge ebraica non è dalla sua parte. Pur mantenendo il libero arbitrio, pur nel turbamento, Maria dopo aver parlato con l'angelo, aderisce al progetto di maternità che Dio le mette nel cuore. Gli apostoli, dopo aver subito l'oltraggio dei potenti, il carcere, dopo aver visto l'azione dell'angelo del Signore che li libera, si rallegrano. Essi entrano sempre di più nella missione così come Maria è entrata sempre di più nella sua, crescendo in consapevolezza. Il loro cammino, compreso quello di Maria la madre, non è esente da errori, hanno nelle mani come tutti il proprio libero arbitrio. Ciò che davvero brilla in loro è la costanza del cammino nel nome di Gesù. Qui permettetemi un bel 'costi quel che costi'. Non intendo dire che c'è

un prezzo da pagare per seguire Gesù. Il costo a cui mi riferisco è quello della ricerca in noi stessi, è quello del lavoro interiore, della riflessione che compone la conversione, il cambio di mentalità che non è mai esente da una ragionevole fatica. È quello della capacità di scegliere che va sempre messa in gioco e che dona la possibilità di gioire, anche attraverso la tribolazione. Maria e Giuseppe avrebbero tranquillamente potuto opporsi all'ispirazione che proviene da Dio, ma hanno invece deciso di seguire il pensiero divino e profetico nato dentro di loro. Entrambi hanno detto il proprio libero 'sì'. Altrettanto gli apostoli avrebbero potuto decidere di fermarsi per non rischiare la propria esistenza. Il sinedrio, come ho già detto, è il massimo organo di controllo religioso e politico del loro tempo e può scatenarsi contro di loro, contro le loro famiglie, contro i loro amici, contro tutti i discepoli, in qualsiasi momento. Non osservare gli ordini del sinedrio è un atto rivoluzionario che comporta dei grossi rischi. La spinta che sentono dentro, la passione d'amore verso Gesù, verso la verità della sua parola e della sua testimonianza, è talmente viva che li spinge a proseguire nonostante ogni ragionamento razionale che gli mostra i tanti motivi per cui sarebbe meglio mollare. Un salto evolutivo da cui non si torna indietro. Quando dentro di noi intravediamo la verità e cominciamo a seguirla davvero con fame, non credo sia possibile rinunciare a proseguire in essa, nemmeno di fronte alla paura. Se oggi arrivasse qualcuno a tentare di convincerci che seguire Gesù è una grande illusione motivandola con mille discorsi apparentemente radicati in grandi certezze, di sicuro scuoteremmo educatamente la polvere dai nostri sandali e proseguiremmo il nostro personale cammino. Con buona pace di tutti. Non mi permetto di dire che durante il cammino non ci siano momenti di dubbio, di stanchezza, di voglia di fermarci, so che è così perché li vivo anche io. Resta il fatto che la fame di verità, continua a farsi sentire come un vuoto che origina la necessità di pienezza. Un vuoto che non si riempie mai definitivamente perché appena si raggiunge una tappa, se ne intravede un'altra e la fame continua e lo spazio interiore si dilata. In questo rallegrarsi dei discepoli io vedo proprio un dilatarsi della coscienza, che ricade come un moltiplicarsi di benefici in tutto il loro essere, composto da varie dimensioni che interagiscono in comunione: quella spirituale, psicologica, animica, fisica. Hanno il motivo e contemporaneamente la forza di andare avanti sulla via della Luce. Questo è così per tutti, indipendentemente dalla consapevolezza del nostro stato d'essere. In questo movimento interiore, in questo "rallegrarsi", gli apostoli traggono energia per proseguire il percorso di

evangelizzazione, sapendo di essere nella verità e sapendo quanto **sia necessario offrire gratuitamente ai fratelli le chiavi della vera conoscenza.** Loro erano convinti che il ritorno di Cristo sarebbe avvenuto molto presto, secondo le regole del nostro tempo, del nostro orologio. Oggi, nel maggio 2024, è ancora urgente far circolare la buona notizia e testimoniarla con le opere. Lo vediamo quanto bisogno ha l'intera umanità della verità dell'amore del Padre che Gesù ci fa toccare e sentire in tanti modi diversi! Essere nella verità non significa aver compreso la totale verità che non è in mano a nessuno. Siamo in cammino e questo è un dettaglio importante da tenere presente per chi desidera fondare ogni giorno la propria vita su Gesù, accompagnati e sostenuti dallo Spirito. Gesù stesso agli apostoli dichiarò di non poter dire tutto, perché non sarebbero stati in grado di capire profondamente tutto e subito. *“Ancora molte cose ho a voi da dire, ma non potete portarle ora. Quando ma verrà quello, lo Spirito di verità, guiderà voi in la verità tutta: non infatti parlerà da se stesso, ma quanto ascolterà dirà e le cose venienti annuncerà a voi.”* Gv 16, 12-13. Gli apostoli si sentono degni di portare avanti la missione affidatagli da Gesù. Perché? Perché sono stati in grado di attraversare l'opposizione del sinedrio, potendo contare sull'aiuto dello Spirito. Gesù con loro era stato chiarissimo. Subito dopo aver detto loro di amarsi gli uni gli altri, aggiunse: *<Se il mondo voi odia, sappiate che me prima di voi ha odiato. Se da il mondo foste, il mondo il proprio amerebbe; poiché invece da il mondo non siete, ma io ho scelto voi da il mondo, per questo odia voi il mondo.>*” Gv 15, 18-19. Gesù li ha chiamati e loro hanno risposto alla chiamata. Hanno risposto pur non essendo già perfetti, non lo saranno mai per tutto il tempo sulla terra perché c'è sempre qualcosa da imparare e di cui fare esperienza. Dopo la morte e resurrezione di Gesù, sapevano benissimo che sarebbero stati odiati dal mondo, cioè da chi porta avanti il sistema ingiusto a sfavore del popolo. In questo caso, scegliendo il giusto atteggiamento di fronte alle minacce, percosse e ordini del sinedrio, hanno superato uno scoglio e hanno preso il largo, ancora una volta, alzando le vele. Gesù ha anche detto a tutti: *<Se qualcuno vuole dietro di me venire rinneghi se stesso e prenda la croce di lui ogni giorno e segua me.>* Lc 9, 23. Ricordiamolo ancora che la croce non è intesa come dolori e sofferenze da offrire come prove di fedeltà a Dio per guadagnare il suo amore. Il Padre ci ama sempre e comunque in modo del tutto incondizionato e non vuole sacrifici per essere graditi a lui. La croce simboleggia l'opposizione che il sistema ingiusto avrà sempre nei confronti di chi vuole la giustizia, quella di

Dio che è fatta di amore condiviso, di uguaglianza, di fratellanza, di opere di bene perché nessuno si trovi a morire di fame e di sete, giusto per fare un esempio. Gesù ci testimonia pienamente tutto questo e ci invita infatti a seguire lui, non le regole di una legge sterile, qualunque essa sia. Gli apostoli hanno preso la loro decisione e nonostante l'ordine del sinedrio continuano a predicare nel tempio, luogo della religione, così come nelle case, ogni giorno, senza sosta. Annunciano la buona notizia di Gesù Cristo che hanno udito e di cui essi stessi fanno esperienza, uniti fra cielo e terra. Continuano a divulgare il messaggio ovunque, in un luogo pubblico e in luoghi privati, nonostante l'opposizione che incontrano. Ritengono che far conoscere il pensiero di Gesù sia fondamentale, così come è stato fondamentale per loro riceverlo. Essi sono portatori del lieto annuncio per averlo ascoltato e per l'esperienza che ha prodotto e produce in loro. Non si tratta solo di un fatto culturale, di sapere più cose su Dio, importante certamente, ma si tratta di cultura ed esperienza unite, che agiscono sulla propria anima, sul proprio spirito e sulla mente. Possiamo avere un numero infinito di titoli di studio in materia biblica e teologica ma senza l'esperienza personale, verrebbe a mancare una parte fondamentale della propria crescita personale. Portare il lieto annuncio, credendo in ciò che si sta dichiarando, vuol anche dire fare le opere per il bene di tutti in quel pezzetto di vigna che ogni giorno ci viene affidato. È vero: non siamo del mondo ma nel mondo. C'è bisogno che la Luce venga riconosciuta e noi siamo liberi di scegliere se e come portarla. Ci stiamo avvicinando alla Pentecoste, che sia ancora una volta un'occasione per sperimentare profondamente l'azione dello Spirito in noi che ci conduce per mano a riscoprire chi siamo, rallegrandoci per tutto ciò che ogni giorno comprendiamo, prendiamo dentro.

Buona Vita! Buona Vita a tutti!

Rosalba